

Capitolo 5. Il significato teologico del principio di sussidiarietà

In questa sezione cercheremo di approfondire il significato teologico del principio di sussidiarietà, cioè di giustificare perché la sussidiarietà fa parte degli insegnamenti teologici e non solo di quelli politici o economici. Il coordinamento delle azioni sociali a beneficio delle società intermedie, come la famiglia o la scuola, è rilevante per l'insegnamento teologico nella misura in cui questo coordinamento è orientato al bene comune, cioè al progetto di Dio sulla società umana.

Il percorso di riflessione di questa sezione cerca di seguire l'intuizione di Christopher Dawson che c'è sempre una dinamica spirituale all'origine dello sviluppo sociale. Cioè, non sono state le grandi civiltà a produrre le grandi religioni come frutto culturale della crescita sociale, ma al contrario, le grandi religioni hanno prodotto le grandi civiltà come frutto del loro stesso impulso a costruire un mondo migliore.

Il punto di partenza è la considerazione aristotelica che ciò che sviluppa l'essere umano è la contemplazione delle stelle e le esperienze della propria anima. L'auto-riflessione e la comprensione di una dimensione trascendente portarono allo sviluppo di un'organizzazione sociale dell'essere umano in generale, al di là dello sviluppo personale. Questo era il compito della polis e la virtù che garantiva che questa modalità di organizzazione sociale fosse utile, almeno per i cittadini liberi.

Il popolo d'Israele, da parte sua, era consapevole della promessa di una terra da cui sarebbero sgorgati latte e miele. Inoltre, sapevano che la salvezza sarebbe stata garantita da Dio attraverso l'obbedienza a una legge data a Mosè in cima al Monte Sinai. Infine, il popolo d'Israele era la promessa ad Abramo di una discendenza così numerosa che nessuno avrebbe potuto contarla perché sarebbe stata come la sabbia del mare e le stelle del cielo. Il punto chiave per noi è che la promessa di salvezza di Dio è legata nell'Antico Testamento all'appartenenza a un popolo. Senza un popolo non c'è salvezza, perché dato il carattere corporeo dell'essere umano, in qualche modo senza una via materiale non c'è realtà soprannaturale.

La rivelazione del Nuovo Testamento cambierà l'idea di un popolo legato a un'ascendenza etnica e regionale, così che la Chiesa sarà chiamata popolo di Dio. Tuttavia, tra i modi in cui si definisce la Chiesa - il sacramento universale della salvezza e il Corpo Mistico di Cristo - il concetto fondamentale è quello del Corpo Mistico perché il cristiano sa di essere incorporato a Cristo attraverso il battesimo. Al momento del sacramento dell'iniziazione cristiana, sono i genitori che, a nome del loro figlio o figlia, chiedono la fede nella Chiesa, e questo ci porta a concludere che, da un lato, il cristiano può essere salvato appartenendo alla Chiesa, e dall'altro, questa appartenenza non è una decisione individuale, ma avviene all'interno di una famiglia.

Questo significa che nel cristianesimo, a differenza dei tempi precristiani, il bene dell'individuo non si dissolve nel bene collettivo. Ma allo stesso tempo il bene individuale non è mai scelto dall'individuo per se stesso, perché la persona esiste solo grazie a una dimensione familiare. È nella famiglia che ogni individuo è considerato unico e insostituibile, mentre non è così nell'azienda o nella tribù.

Da parte sua, Israele sapeva che non poteva raggiungere la salvezza senza il popolo, così l'Antico Testamento è un costante invito a sottomettere le nazioni vicine, e la Pasqua d'Egitto diventa il compimento della promessa centrale di Yahweh al suo popolo. E, da parte loro, i cristiani guarderanno più da vicino l'incorporazione degli altri nella Chiesa. Senza l'appartenenza a Cristo non c'è salvezza, e questa appartenenza è dimostrata dalle opere come insegna l'apostolo Giacomo. San Paolo insegnerà che il cristiano deve arrivare alla consapevolezza che la sua "vita è Cristo" e questo significa agire in modo specifico, come fece il Signore su questa terra.

Diventare cristiano è incontrare Dio in modo personale, perché lo incontriamo liberamente e perché Dio è una persona per noi e con noi. Cristo ha voluto vivere su questa terra come un lavoratore, non cambiando le grandi istituzioni sociali del suo tempo - l'impero di Roma, i poteri della terra - ma agendo nel miglior modo possibile — *bene omnia fecit* — nel suo stesso ambiente. Il cristiano sa quindi che deve cambiare il suo ambiente in modo personale, che deve lavorare per coloro che lo circondano — come fece Gesù — per contribuire al bene comune, che è il modo in cui risponde alla sua incorporazione a Cristo. Per Israele non c'è salvezza senza popolo, per i cristiani non c'è salvezza senza imitazione di Cristo, cioè senza un cambiamento del loro ambiente secondo la volontà di Dio.

5.1. Rivelazione biblica e ordine sociale

Pensare che l'ordine sociale possa essere orientato secondo il piano di Dio giustificherebbe lo studio della sussidiarietà nell'ambito del pensiero sociale della Chiesa, che fa parte della teologia morale. Ciò non toglie che l'oggetto di studio sia la realtà politica e il modo in cui le persone decidono di vivere insieme agli altri. Tuttavia, San Tommaso d'Aquino osservava già che uno stesso oggetto può essere studiato da diverse scienze senza che l'analisi fatta da una di esse sia ripetitiva o banale per le altre. Per assicurare che la dottrina sacra è una scienza, anche se si occupa delle stesse entità di cui si occupa la filosofia, San Tommaso scrive:

“E infatti l'unità della potenza e dell'abito si deve desumere in relazione all'oggetto, non preso nella sua materialità, ma sotto l'aspetto formale di oggetto: così, p. es., uomo, asino e pietra convengono nella medesima ragione formale di colorato, oggetto (formale unico) della vista” (S.Th. I, q. 1, a. 3 c).

La dottrina sociale della Chiesa studia la società umana in quanto ordinata a Dio. Il Vangelo non dice se la società umana debba essere democratica, aristocratica o monarchica. Il cristianesimo può svilupparsi sotto qualsiasi organizzazione sociale, anche se è vero che un ordine sociale più attento alla dignità e alla libertà degli individui facilita la diffusione del messaggio cristiano. Se è vero che la Bibbia non indica come dovremmo organizzare la società, nel Nuovo Testamento in particolare ci sono molti elementi per capire come un fedele cristiano dovrebbe vivere nella società. Come osserva Benedetto XVI a questo proposito,

“Gesù ci esorta a fare agli altri ciò che vorremmo fosse fatto a noi (cfr Lc 6, 31), ad amare il nostro prossimo come noi stessi (cfr Mt 22, 35). Questi comandamenti sono iscritti dal

Creatore nella natura stessa umana (cfr *Deus caritas est*, n. 31). Gesù insegna che questo amore ci esorta a dedicare la nostra vita al bene degli altri (cfr Gv 15, 12-13)".⁴³

Dal punto di vista della fede cristiana, l'ordine sociale secondo Dio è un ordine che gli esseri umani non possono stabilire da soli, ma è un ordine sociale che gli esseri umani devono scoprire nella propria natura. In questo senso, la Rivelazione biblica, studiata dalla teologia, incontra il pensiero filosofico per affermare insieme che gli esseri umani hanno un desiderio naturale di autogoverno, che non può essere ignorato o schiacciato dalle autorità politiche.

Benedetto XVI ricorderà come il rispetto di questo naturale desiderio umano di autogoverno faccia parte del piano di Dio, perché in definitiva permette all'uomo di scoprire Dio nel profondo della sua coscienza.

“La sussidiarietà, che incoraggia uomini e donne a instaurare liberamente rapporti donatori di vita con quanti sono loro più vicini e dai quali sono più direttamente dipendenti, e che esige dalle più alte autorità il rispetto di tali rapporti, manifesta una dimensione "verticale" rivolta al Creatore dell'ordine sociale (cfr Rm 12, 16, 18). Una società che onora il principio di sussidiarietà libera le persone dal senso di sconforto e di disperazione, garantendo loro la libertà di impegnarsi reciprocamente nelle sfere del commercio, della politica e della cultura (cfr *Quadragesimo anno*, n. 80). Quando i responsabili del bene comune rispettano il naturale desiderio umano di autogoverno basato sulla sussidiarietà lasciano spazio alla responsabilità e all'iniziativa individuali, ma, soprattutto, lasciano spazio all'amore (cfr Rm 13, 8; *Deus caritas est*, n. 28), che resta sempre la "via migliore di tutte" (1Cor 12, 31)".⁴⁴

5.2. Ordine cosmico e ordine sociale

La sussidiarietà è quindi il principio secondo cui l'ordine sociale permette all'individuo di essere parte attiva non solo della sua famiglia o della sua educazione, ma anche della sua religione. La necessaria libertà di autogoverno, sostenuta dalla fede, porta a un maggiore impegno personale verso Dio e verso gli altri. La religione, secondo Aristotele, è un elemento necessario per il progresso umano.

Tra gli autori contemporanei che hanno esplorato questa relazione tra religione e progresso umano c'è Christopher Dawson, un professore di inglese che ha tenuto la prima cattedra di teologia cattolica all'Università di Harvard. Nel suo saggio sulla storia di questa relazione tra progresso e religione, egli sottolinea il ruolo della religione nello sviluppo umano. Secondo lui, ogni popolo ha bisogno di una dinamica spirituale, una forza capace di guidare lo sviluppo sociale o, se non una forza, almeno un motivo di azione. La ragione di fondo è che lo sviluppo nasce dalla comprensione che l'uomo ha di se stesso e del suo compito nel mondo in cui vive.⁴⁵

⁴³ BENEDETTO XVI. *Discorso alla Pontificia Accademia delle Scienze Sociali*. 2008. Disponibile online: www.vatican.va

⁴⁴ *Ibid.*

⁴⁵ “Every living culture must possess some spiritual dynamic, which provides the energy necessary for that sustained social effort which is civilization. Normally this dynamic is supplied by a religion, but in exceptional circumstances the religious impulse may disguise itself under philosophical or political forms”. DAWSON, CRISTOPHER. 2001 (1929). *Progress and Religion: An Historical Inquiry*. Catholic University of America Press: Washington DC. pp. 3-4.

Questo autore ci ricorda che gli uomini non cercavano di controllare le forze della natura semplicemente per rendere fruttuosa la terra, non allevavano il gregge come un compito pratico di organizzazione economica che dipendeva soprattutto dalle loro capacità imprenditoriali e dal loro lavoro determinato. Piuttosto, gli uomini lavoravano secondo riti religiosi con i quali sapevano di cooperare come sacerdoti e ierofanti (coloro che spiegano le cose sacre) all'interno del grande mistero cosmico della fecondazione della terra e della crescita della natura. In breve, sotto un atteggiamento religioso, l'ordine sociale era generalmente considerato come parte dell'ordine cosmico della natura, e gli uomini dovevano cercare di non opporsi a questo ordine.⁴⁶

In un passaggio particolarmente interessante, Dawson sottolinea che chiunque guardi lo stato del Mediterraneo al tempo di Pericle potrebbe pensare che il futuro dell'umanità sia assicurato. Gli uomini erano pronti a vivere in una società matura e avevano ricevuto con cura la loro eredità. L'arte, la scienza e la democrazia avevano raggiunto un magnifico livello di sviluppo in più di cento città libere; e il futuro sembrava ancora più promettente di quanto non sembrasse allora. Ma proprio nel momento in cui il mondo mediterraneo era pronto ad abbracciare la nuova conoscenza e gli ideali della vita e dell'arte elevate, proprio nel momento in cui tutti i barbari guardavano alle città elleniche come fonte di luce e potenza, tutta quella promessa scomparve.

Sembrava quasi che il mondo ellenico fosse stato rovinato dall'interno. Le città libere crollarono nell'odio reciproco e nelle guerre di classe. Non c'era più spazio per le menti più brillanti dell'epoca—perché Dawson ci dice che Pericle era forse la mente più brillante di tutti i tempi—e i saggi dovevano servire nelle corti di tiranni e re. Così, alla fine, la scienza ellenica fu addomesticata alla corte dei faraoni macedoni ad Alessandria, e le città libere furono prive di leader di successo.⁴⁷

Secoli dopo, al momento della caduta dell'Impero Romano d'Occidente, la Chiesa giocò un ruolo di primo piano nella ricostruzione politica e sociale di ciò che restava dell'Europa occidentale. Questo ruolo guida divenne il fattore di unità sociale per tutta quella parte della terra. Il punto fondamentale che ci interessa sottolineare qui, per ribadire l'importanza del principio di sussidiarietà, è che nessuno dei principi, nessuno dei più grandi re, e nemmeno il Romano Pontefice ha pianificato tale protagonismo, e tanto meno lo sviluppo sociale che sembrava necessario intraprendere. La coordinazione sociale che permetteva ad ogni membro

⁴⁶ “Men did not learn to control the forces of nature to make the earth fruitful, and to raise flocks and herds, as a practical task of economic organization in which they relied on their own enterprise and hard work. They viewed it rather as a religious rite by which they co-operated as priests and hierophants in the great cosmic mystery of the fertilization and growth of nature”. *Ibid.*, p. 94.

⁴⁷ “Anyone looking at the Mediterranean world in the age of Pericles might have thought that the future of humanity was assured. Man seemed at last to have come of age and to have entered into his inheritance. Art, Science and Democracy were all coming to a magnificent flowering in a hundred free cities; and the promise of the future seemed even greater than the achievements of the present. Yet at the very moment when the whole Mediterranean world was ready to embrace the new knowledge and the new ideals of life and art, when the barbarians everywhere were turning to the Hellenic cities as the centre of power and light, all this promise was blighted. Hellenism withered from within. The free cities were torn asunder by mutual hatred and by class wars. They found no place for the greatest minds of the age—perhaps the greatest minds of any age—who were forced to take service with tyrants and kings. So that at last Hellenic science became domesticated at the court of the Macedonian Pharaohs at Alexandria, and the free cities became the spoil of every successful condottiere”. *Ibid.*, p. 59.

della Chiesa di essere allo stesso tempo cittadino dell'Impero era il risultato della concezione di una civiltà cattolica.

Il modo di vivere la fede cristiana secondo Dawson si traduceva solo in un ordine sociale, nella misura in cui la Chiesa costituiva un mondo con una cultura e una legge proprie, dove l'unità sociale non era garantita dalla politica, ma dall'organizzazione ecclesiastica. Questo non significa che le autorità ecclesiastiche abbiano cercato di sostituire i poteri dello Stato e il compito specifico dell'autorità politica di ordinare la società. La Chiesa ha seguito la mentalità comune della gente del tempo, secondo la quale esiste un ordine cosmico che deve essere rispettato e che si riflette anche nel modo in cui sono organizzate le città e i regni.

L'ordine sociale non mirava ad aumentare il potere della Chiesa o i suoi possedimenti, ma a rispettare la giustizia in una società completamente diversa da quella di oggi. In questa società, la democrazia non era un valore da ricercare, i governanti della società erano l'aristocrazia sotto il re. In questa società, la democrazia non era un valore normalmente ricercato, poiché era l'aristocrazia a governare la società, anche se era più o meno soggetta al potere del re. La Chiesa sembrava essere ugualmente governata da alcuni uomini scelti per farlo, e non c'era contraddizione tra il potere ecclesiastico e quello civile, perché entrambi erano uniti dal piano divino. La Divina Provvidenza aveva dato origine all'esistenza di alcune persone scelte per guidare sia la Chiesa che lo Stato.

La rinascita spirituale dei secoli XII e XIII liberò la Chiesa dal rischio di essere concepita come un'istituzione politica. In particolare, l'ordine benedettino che si sviluppò in questo periodo e gli ordini mendicanti permisero di sottolineare che la concezione dell'ordine mondiale poteva essere realizzata sotto la fede. È un ordine che ha poco a che vedere con i poteri politici e le loro molteplici guerre; l'ordine e l'unità sono garantiti dalla fede e dalla morale comuni ai popoli europei.

Gli elementi dello sviluppo sociale dal XII al XV secolo sono innumerevoli. Lo sviluppo dell'astronomia portò ad una nuova comprensione dell'ordine cosmico che era sempre più possibile comprendere scientificamente. La scoperta dell'America e l'osservazione di un mondo socialmente organizzato indipendente dalla religione cristiana portò a una nuova comprensione del ruolo della fede nell'ordine sociale. Le pressioni politiche e l'amministrazione economica dei popoli portarono ad una considerazione sempre più attenta dell'ordine sociale finché, secondo Dawson, l'Europa fu divisa e le correnti di idee tornarono alle loro origini.

I paesi dell'Europa meridionale più influenzati dalla tradizione greco-romana vissero il Rinascimento come un ritorno alle loro origini. Fu un movimento artistico, culturale, ma anche politico, che riportò i paesi latini in particolare alle radici della cultura greca e dell'antica Roma. D'altra parte, quasi in un movimento speculare, le nazioni del nord Europa che erano state unite nella tradizione greco-romana, soprattutto nel periodo carolingio, si stavano allontanando verso un mondo più germanico, sempre più lontano dall'influenza di Roma e più vicino alla propria autonomia in tutti i campi, politico, economico, culturale e anche religioso. Così, conclude Dawson, la Riforma protestante nei paesi del nord Europa è

un movimento che rispecchia in qualche misura il Rinascimento vissuto nei paesi del sud Europa.⁴⁸

È importante ripercorrere questa storia delle idee per sottolineare che il principio di sussidiarietà nell'ordine sociale è stato rispettato per tutto il periodo medievale e fino al Rinascimento perché in quei secoli si è mantenuta l'idea di poter organizzare città e regni secondo un disegno divino che mantenesse l'ordine cosmico. I cambiamenti scientifici, economici, politici e culturali che iniziarono nel XV secolo portarono gradualmente ad una distinzione tra l'ordine sociale (fatto dagli uomini) e l'ordine divino che era in qualche modo insondabile per gli uomini. L'ordine sociale cadde allora nelle mani della scienza, la cui forza e potenzialità era in costante aumento, almeno per quanto riguarda le scienze naturali.

5.3. Il rapporto tra progresso umano e religione

Il cristianesimo ha un messaggio che influenza l'organizzazione del mondo. Benedetto XVI ha osservato come una religione, un Dio, senza influenza nel mondo è una religione e un Dio che può essere ignorato, persino schiacciato. Dawson insiste che il progresso sociale raggiunto ai nostri giorni è il risultato dell'influenza della religione. Soprattutto in Europa, il progresso del diritto, l'ordine socio-economico e l'approfondimento delle idee sono il frutto del cristianesimo.

Dimenticare che il progresso sociale è frutto della religione sarebbe quasi come dimenticare che l'uomo agisce per motivi che vanno oltre la ricchezza o la costruzione di una società terrena. Marx stesso non ignorava questo fatto della natura umana e, di conseguenza, la sua teoria politica cresce sulla scia di una storia di riscatto dei poveri rappresentata dal proletariato. La salvezza, secondo Marx, doveva venire attraverso il comunismo, che avrebbe eliminato e distrutto tutti coloro che opprimevano il popolo. La storia del materialismo ateo è la storia di una religione senza Dio. Al momento della scrittura di Dawson, l'Europa aveva due opzioni. Uno era quello di mettere da parte la religione cristiana e con essa il progresso che era stato così faticosamente raggiunto fino a quel momento. L'altro era riconoscere che la religione aveva un ruolo benefico nel progresso sociale e quindi sembrava necessario sostenerla e preservarla.

La relazione tra l'ordine sociale e lo sviluppo da un lato, e lo sviluppo spirituale e la presenza della fede cristiana nella società dall'altro, è difficile da descrivere adeguatamente. Coloro che negano questa relazione sostengono che il progresso sociale può avvenire senza la religione e quindi dovranno rispondere alle sfide poste dalla secolarizzazione al cambiamento intergenerazionale o ai movimenti di immigrazione, alle crisi sociali derivanti dall'aborto e dall'eutanasia. Non sembra sempre possibile stabilire una relazione diretta tra progresso sociale e fede cristiana, ma non c'è nemmeno una relazione antagonista o oppositiva. Gli esperti di altre grandi religioni, come l'Islam o l'Induismo, saranno forse più capaci di indicare la relazione della loro religione con l'ordine attuale nelle società in cui la maggioranza della

⁴⁸ “The syncretism of Roman and Germanic elements which had been achieved by the Carolingian age, was terminated by a violent explosion which separated the mediaeval culture complex into its component elements, and reorganized them on new lines. Thus the Reformation is the parallel and complement of the Renaissance; as the one made the culture of Southern Europe more purely Latin, so the other made the culture of Northern Europe more purely Teutonic”. *Ibid*, p. 141.

popolazione professa quella religione. La povertà, le ingiustizie derivanti dalla discriminazione educativa e dalla mancanza di opportunità, la mancanza di accesso ai mezzi di produzione, i conflitti armati e la superburocrazia sono applicazioni concrete di una visione del mondo che non tiene conto della libertà e dell'intelligenza umana.

Il principio di sussidiarietà, insieme agli altri principi del pensiero sociale cristiano, diventa una forza interna, una dinamica che porta ogni individuo a prendersi sul serio, a ragionare con gli altri rispettando le loro libere opinioni in vista di un bene comune che può essere raggiunto solo contando sull'intelligenza e la libertà di tutti. Questa dinamica interna suggerita dal principio di sussidiarietà nasce dalla fede. La convinzione di poter collaborare con la creazione di Dio è ciò che più motiva l'uomo, sapendo che ciò che fa è trascendente e quindi continuerà in qualche modo oltre la sua vita. Le grandi civiltà della storia umana non hanno prodotto le loro religioni, ma, al contrario, sono state le grandi religioni a servire come base per la creazione delle grandi civiltà. Una società che perde la sua religione perderà prima o poi la sua cultura e, in definitiva, la sua ragion d'essere.⁴⁹

⁴⁹ This spiritual alienation of its own greatest minds is the price that every civilization has to pay when it loses its religious foundations, and is contented with a purely material success. We are only just beginning to understand how intimately and profoundly the vitality of a society is bound up with its religion. It is the religious impulse which supplies the cohesive force which unifies a society and a culture. The great civilizations of the world do not produce the great religions as a kind of cultural by-product; in a very real sense the great religions are the foundations on which the great civilizations rest. A society which has lost its religion becomes sooner or later a society which has lost its culture” *Ibid*, p. 180.